

Per molti secoli la cura delle malattie presso i Romani fu condotta secondo criteri che mescolavano elementi empirici e magici: si curavano cioè singole patologie con rudimentali medicamenti basati sull'esperienza, ma applicati unitamente a una serie di formule rituali che ne avrebbero dovuto assicurare l'efficacia.

Eloquenti, a questo proposito, le "cure" tramandateci da Catone nel *De agricultura*. Quando poi si diffuse la medicina a carattere scientifico-razionale praticata dai Greci, i Romani non seppero nascondere la loro diffidenza per tale scienza, i cui cultori venivano accusati di ciarlataneria, e la propensione per i metodi basati sull'esperienza.

Illustri medici romani furono Antonio Musa, che curò Augusto di artrite e mal di fegato, e Galeno (il più celebre di tutti), particolarmente esperto di anatomia e di fisiologia.

Di medicina, oltre a Catone, scrissero anche Varrone e Plinio il Vecchio, ma l'opera più sistematica ed esauriente è quella scritta nel I sec. d.C. da Celso.

## Celso (Aulus Cornelius Celsus)

Vissuto nella prima metà del I sec. d.C., Celso scrisse un'opera a carattere enciclopedico di cui conserviamo soltanto i libri dal VI al XIII (indicati dal 1° all'8°), dedicati alla medicina. Celso è uno scrittore sobrio e chiaro; non ricorre a ornamenti retorici, ma non è privo di una certa efficacia.

## VERSIONI



v585

### Stagioni salùbri e stagioni malsane



*L'anno è scandito da quattro stagioni, molto diverse per le caratteristiche e per l'influsso positivo o negativo che hanno sulla salute.*

Igitur saluberrimum ver est; proxime deinde ab hoc hiems; periculosior aestas; autumnus longe periculosissimus. Ex tempestatibus vero optimae aequales sunt, sive frigidae, sive calidae: pessimae, quae maxime variant. Quo fit, ut autumnus plurimos opprīmat; nam fere meridianis temporibus calor; nocturnis atque matutinis, simulque etiam vespertinis, frigus est. Corpus ergo, et aestate, et subinde meridianis caloribus relaxatum, subito frigore excipitur; sed, ut eo tempore id maxime fit, sic quandocumque evenit, noxium est. Ubi aequalitas autem est, tamen saluberrimi sunt sereni dies; meliores pluvii quam tantum nebulosi nubilive: optimique hieme, qui omni vento vacant, aestate, quibus fa-

vonii perflant. Si genus aliud ventorum est, salubriores septemtrionales quam subsolani vel austri sunt: sic tamen haec, ut interdum regionum sorte mutantur. Nam fere ventus ubique a mediterraneis regionibus veniens, salubris; a mari, gravis est. Neque solum in bono tempestatum habitu certior valetudo est, sed priores morbi quoque, si qui inciderunt, leviores sunt, et promptius finiuntur. Pessimum aegro coelum est, quod aegrum fecit; adeo ut in id quoque genus, quod natura peius est, in hoc statu salubris mutatio sint.

(Celso, *De Medicina*)

**DAL COMPRENDERE AL COMPORRE**

1. Evidenzia gli aggettivi contenuti nel brano, indicando di ciascuno le forme del grado positivo, del comparativo e del superlativo; ripassa i comparativi e superlativi di formazione particolare, poi fai l'analisi del periodo.
2. *Quae saluberrima anni tempestas est? Quae autem periculosissima?*

**v586 Le doti del buon chirurgo**



Il chirurgo deve avere delle buone doti fisiche e non deve farsi condizionare dalla compassione; la sua azione spazia in ambito vastissimo, ma è richiesta specialmente in quei casi in cui la mano deve sostituire l'uso dei medicinali.

Esse chirurgus debet adolescens, aut certe<sup>1</sup> adolescentiae propior; manu strenua, stabili, nec unquam intremiscente, eoque non minus sinistra quam dextra promptus; acie oculorum acri claraque; animo intrepidus, misericors sic, ut sanari velit eum quem accepit, non ut clamore eius motus vel magis quam res desiderat properet, vel minus quam necesse est secet, sed perinde faciat omnia ac si nullus ex vagitibus alterius affectus oriatur<sup>2</sup>.

Potest autem requiri, quid huic parti<sup>3</sup> proprie vindicandum sit, quia vulnerum quoque ulcerumque multorum curationes chirurgi sibi vindicant. Ego eundem quidem hominem posse omnia ista praestare concipio. Ipse autem huic parti ea<sup>4</sup> reliqui, in quibus vulnus facit medicus, non accipit<sup>5</sup>, et in quibus vulneribus ulceribusque plus profici manu quam medicamento, credo<sup>6</sup>: tum quidquid ad ossa pertinet<sup>7</sup>.

(Celso, *De Medicina*)

**1. certe:** «almeno». **2. perinde... oriatur:** «come se non ricevesse nessuna impressione dal pianto altrui». **3. parti:** della medicina, la chirurgia (anche nel seguito). **4. ea:** «quei casi». **5. vulnus... non accipit:** «le ferite la fa la stessa mano chirurgica, non sono ricevute in altro modo». **6. et in quibus... credo:** «e anche quelle ferite e quelle piaghe nelle quali credo che sia più proficua l'azione della mano, che l'uso di medicinali». **7. tum... pertinet:** «infine tutto ciò che riguarda le lesioni delle ossa».

**DAL COMPRENDERE AL COMPORRE**

1. Evidenzia gli ablativi contenuti nel brano, indicando di quale tipo si tratta; evidenzia con altro colore le proposizioni consecutive, interrogative indirette, infinitive e comparative ipotetiche, poi fai l'analisi del periodo.
2. Traduci e commenta il proverbio: *Saepe solet medici pietate putrescere vulnus*. Il proverbio è un esametro dattilico: scandiscilo secondo le norme e leggilo in metrica.

**| SE VUOI SAPERNE DI PIÙ | Il giuramento di Ippocrate**

Ippocrate, vissuto tra il 460 e il 377 a.C., fece diventare la medicina una scienza. Viene attribuito a lui un famoso giuramento, prestato dai medici-chirurghi e odontoiatri prima di iniziare la professione. Ecco il testo del giuramento:

Giuro per Apollo medico e Asclepio e Igea e Panacea e per tutti gli dèi e per tutte le dee, chiamandoli a testimoni, che eseguirò, secondo le forze e il mio giudizio, questo giuramento e questo impegno scritto: di stimare il mio maestro di quest'arte come mio padre e di vivere insieme a lui e di soccorrerlo se ha bisogno e che considererò i suoi figli come fratelli e insegnerò quest'arte, se essi desiderano apprenderla, senza richiedere compensi né patti scritti; di rendere partecipi dei precetti e degli insegnamenti orali e di ogni altra dottrina i miei figli e i figli del mio maestro e gli allievi legati da un contratto e vincolati dal giuramento del medico, ma nessun altro.

Regolerò il tenore di vita per il bene dei malati secondo le mie forze e il mio giudizio; mi asterrò dal recar danno e offesa.

Non somministrerò ad alcuno, neppure se richiesto, un farmaco mortale, né suggerirò un tale consiglio; similmente a nessuna donna io darò un medicinale abortivo.

Con innocenza e purezza io custodirò la mia vita e la mia arte. Non opererò coloro che soffrono del male della pietra (= formazione dei calcoli), ma mi rivolgerò a coloro che sono esperti di questa attività.

In qualsiasi casa andrò, vi entrerò per il sollievo dei malati, e mi asterrò da ogni offesa e danno volontario, e fra l'altro da ogni azione corruttrice sul corpo delle donne e degli uomini, liberi e schiavi.

Ciò che io possa vedere o sentire durante il mio esercizio o anche fuori dell'esercizio sulla vita degli uomini, tacerò ciò che non è necessario sia divulgato, ritenendo come un segreto cose simili.

E a me, dunque, che adempio un tale giuramento e non lo calpesto, sia concesso di godere della vita e dell'arte, onorato dagli uomini tutti per sempre; mi accada il contrario se lo violo e se spergiuro.

Recentemente il giuramento di Ippocrate è stato modificato: il nuovo testo, deliberato dal comitato centrale della Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri il 23 marzo 2007, conserva i principi deontologici di base del giuramento ippocrateo e puntualizza i concetti di difesa della vita, della solidarietà, dello scrupolo e dell'impegno nell'esercizio della professione, prescindendo da ogni differenza di razza, religione, nazionalità, condizione sociale e ideologia politica, di rispetto del segreto professionale e della riservatezza.